

MILANO — La Terrazza Martini è un luogo di indiscutibile tristezza. Pericolanti sopra una Milano ogni volta più bigia e ruggiosa, i coatti delle conferenze stampa ci si ritrovano più spesso del solito a sorseggiare bevragenzi dal nome tropicale e dal sapore periferico, tenendo di imbastire qualche stanco pettegolezzo in attesa che la «star» di turno faccia fremere i tacchini con le consuete, sconvolgenti dichiarazioni (la più frequente delle quali è «Io sono uno che cerca di rimanere sempre se stesso»).

Eccentricamente queste meste ricorrenze riservano qualche emozione, accolta dagli estenuati cronisti con commossa gratitudine, come un acquazzone nel deserto. E' stato questo il caso, l'altra mattina, della conferenza stampa indetta dalla Foncetra per presentare l'ultima fatica di Claudio Villa, un cofanetto contenente sei dischi registrati dal vivo in occasione della maratona televisiva «Concerto all'italiana».

Abbandonati i consueti panni da yachting stile Kambusa l'americante per un abbigliamento più classico (giacca e cravatta, blouson, però, da un paio di gemelli di brillanti grossi come scodelle e da sti-

Autoritratto di Claudio Villa

Il reuccio è nudo, ma si piace così

Presentato a Milano un cofanetto di sei L.P. antologici



valetti lucidi tipo «passi spietati»), l'incontentabile reuccio ha ravvivato la faticosa atmosfera della Terrazza Martini con una gloriosa scarica di «afanculo» e «li mortacci» in grado di destare dal torpore anche i cronisti più negliziosi. Proclami, invective, autocelebrazioni, battute scherzose, bontà minacciose, inframmezzate da brevi pause per respirare e contrappuntate da colorite espressioni romanesche, zampillavano come un imponente

torrentello dalle solide ganasce di questo straordinario cinquantaseienne che oltre ad essere un notevolissimo cantante è anche (soprattutto) un ammirabile esempio di amore per se stesso.

Sia chiaro: nessun intento ironico in queste righe. Il vigoroso entusiasmo con il quale Villa parla della sua quasi quarantennale carriera, delle sue prossime tournée, della moglie in attesa del secondo figlio, dei lunghi viaggi in motocicletta, de-

gli anni che non pesano (né sulla voce né — lo fa capire — altrove), dell'amore del pubblico, toglieato ad ogni possibile sarcasmo, sbaglia il campo da ogni malevolenza. Vogliamo dire che Villa è troppo presuntuoso, troppo smaglioso, troppo infantilmente felice per essere antipatico: lo si ascolta parlare con dellato stupore, mentre spiega che i dirigenti discografici sono in gran parte puzzoni, che tra i giornalisti i fetenuti non si

contano, che alla RAI fanno praticamente schifo e che i cantanti moderni sono senza cognizioni.

Il distacco un po' sognistico con il quale i giornalisti ascoltano sovente le parole dei protagonisti dello spettacolo lascia subito il posto a un rilassante sgomento, nel constatare come nell'epoca della nevrosi, delle lacerazioni, delle crisi di identità, del Woody Allen, esistono ancora personaggi prodigiosamente privi di freni inhibitori e di autoironia come Claudio Villa, un uomo con troppe qualità per un periodo di oscura crisi come questo.

Giustamente inchiodati alle poltrone, come medecini e invalidi dettatori delle altrui virtù finalmente smascherati, i giornalisti non hanno avuto più la forza di reagire. Silenziosi, la penna inerte sul foglio bianco, nessun trionfo da vantare e parecchie ridicolose angosce da sopportare, gli stanchi chiaciatori di un'epoca di cacciabubbi assistevano rapiti all'autobeatificazione di un sublime spaccone. Il quale, preferendo dare soldi ai concessionari di motociclette che agli psicanalisti, ci indica, oltre che una nuova strada da percorrere in direzione della felicità.

Michele Serra

Quando Cinecittà abitava a Napoli

NAPOLI — La Terza rete campana ci sta dando dentro, con una serie di programmi confezionati a Napoli, ma trasmessi sul territorio nazionale, cerca di risalire alle radici del fenomeno Napoli. Radici questa volta non soltanto folcloristiche, ma fortunatamente metropolitane, di quando Napoli era inserita nell'asse culturale europeo, di quando il cinema muto, del primo '900, portò la città a diventare la capitale del cinema italiano.

Guagliò ciak si gira, è il titolo del programma di Mario Franco, con la regia di Roberto Parlante, consulenza di Achille Pisanti, tre puntate di viaggio all'interno della produzione cinematografica dei primi anni del secolo. Materiali storici, filmati di repertorio, interviste agli ex del cinema napoletano, ricordano nella prima puntata l'ambiente in cui si sviluppa e prende corpo il

sgomento-cinema, il desiderio di quella che allora veniva considerata l'invenzione del secolo. Si proietta, allora, il cinema nei baracconi, la gente incuriosita dall'imbombone accorre ad assistere al prodigo delle immagini in movimento. Sulle colline del Vomero e di Posillipo si allestivano i primi studi di produzione, con il cinema muto, della Parteone Film, diretta da Roberto Troncone, il produttore cui si deve il primo film a soggetto, *Camorra* del 1905 o della Dora Film di Nicola Notari, che ben presto conquistò il mercato nazionale. Notari era approdato al cinema colorando a mano le pellicole, fotogramma per fotogramma e insieme a sua moglie Elvira Notari, prima regista a sceneggiare e produrre gran parte del film dell'epoca. *La guerra italo-turca dei monelli napoletani* — afferma Roberto Paolelli in u-

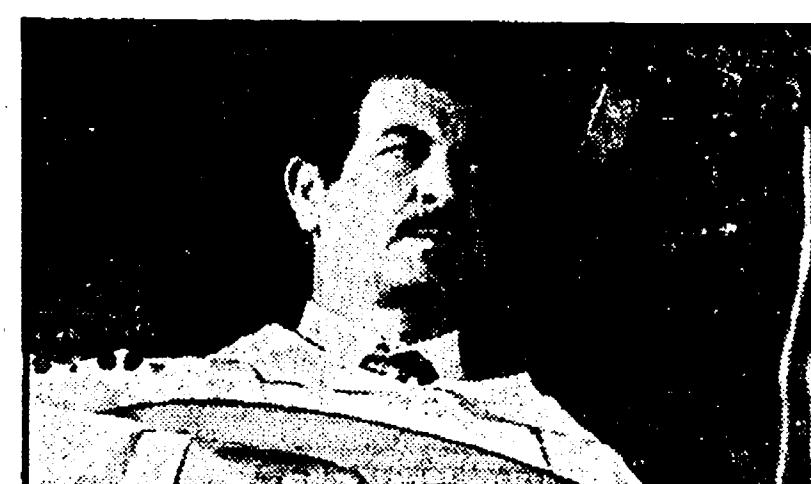
tanti, *Il miracolo della Madonna di Pompei*, A mare chiaro ce sta 'na fenestra e via di seguito. La corporeità del cinema muto di quegli anni, il fascino di film come *Assunta Spina o Focaccia la neve*, il fenomeno del divino lanciato da attrici come Francesca Berlini e Leda Gys, i cantanti all'angolo del loro schermo che cantano il soggetto sceneggiato del film, tutto ciò attraverso la ricostruzione del programma, un immaginario napoletano e collettivo diverso, dove pratiche artigianali e tecnologiche si confondono. Immaginario di una città divisa tra sviluppo e sottosviluppo, dove si affrontano le tematiche e i modelli di un mercato che si era posto in rapporto con l'industria manifatturiera, ma che venne ben presto soffocato dai massicci mezzi della concorrenza.

«Si facevano allora — afferma Roberto Paolelli in u-

n'intervista del '63 — 30 metri di follia, o 20 metri di passione», Elvira Notari, prima donna regista era in questo maestra. Le donne muti palpitavano col petti, i personaggi erano «maschere mosse dall'impetuoso moto delle passioni». L'auto si esprimeva col gesti — sottolinea Francesca Berlini — era un'estetica speciale, quella delle «attitudini mutue» dei soggetti dei film si ricollegavano alla musica e al teatro napoletano. Il cinema nascondeva i temi cari alla sceneggiatura, le cineprese spesso erano in strada a riprendere nuovi ambienti e personaggi quotidiani. Nella terza puntata si cerca di mettere fuoco attraverso la storia dei pionieri come Pepino Amato, Giuseppe Bartolato, Gustavo Lombardo la formazione dei quadri manieristi che per primi si preoccuparono di allargare il

mercato, indagando sulle variazioni di gusto, cambiando i soggetti per renderli congeniali al dilagante mercato francese e europeo. Comincia qui il declino della produzione napoletana. I produttori si riversano a Roma, lo stasystem holodiano prende corpo con le immagini di Mary Pickford e Greta Garbo, i temi religiosi dei studi del film si ricollegavano alla musica e al teatro napoletano. Il cinema nascondeva i temi cari alla sceneggiatura, le cineprese spesso erano in strada a riprendere nuovi ambienti e personaggi quotidiani. Nella terza puntata si cerca di mettere fuoco attraverso la storia dei pionieri come Pepino Amato, Giuseppe Bartolato, Gustavo Lombardo la formazione dei quadri manieristi che per primi si preoccuparono di allargare il

mercato, indagando sulle variazioni di gusto, cambiando i soggetti per renderli congeniali al dilagante mercato francese e europeo. Comincia qui il declino della produzione napoletana. I produttori si riversano a Roma, lo stasystem holodiano prende corpo con le immagini di Mary Pickford e Greta Garbo, i temi religiosi dei studi del film si ricollegavano alla musica e al teatro napoletano. Il cinema nascondeva i temi cari alla sceneggiatura, le cineprese spesso erano in strada a riprendere nuovi ambienti e personaggi quotidiani. Nella terza puntata si cerca di mettere fuoco attraverso la storia dei pionieri come Pepino Amato, Giuseppe Bartolato, Gustavo Lombardo la formazione dei quadri manieristi che per primi si preoccuparono di allargare il



scorse edizioni della rassegna con i quartetti «a tenore» sardi e i «trallalero» genovesi.

In un'espressione musicale che, come questa, assolve quasi sempre a prese funzionali (accompagna la danza, il rituale, il lavoro, la serenata, la comunicazione, la questua, ecc.), è parsa un po' sacrificata la straordinaria «Paranza di Somma Vesuviana» (le paranza sono formazioni, spesso imprimate su un unico nucleo familiare, che nascono per animare le festività popolari), che più di altri gruppi ha sofferto la forza — a funzionalità che inevitabilmente in queste occasioni si determina.

Fra le proposte straniere, grande impressione hanno suscitato sia l'eccezionale virtuosismo e la grande fantasia improvvisativa dei suonatori di khène (una sorta di piccolo organo a bocca) laoliani, che l'assoluto rigore filologico della musica arabo-andalusa di «El Mouahida», settetto algerino guidato dal luitista Mohamed Ghaffour; mentre un po' manieristico, ed eccezivamente «contaminato», è parso il tangos degli argentini di Valeria Muñoz.

L'ultimo incontro all'Auditorium del Poggetto è per questo pomeriggio (alle 17) con la musica occitana di «Los d'a Roier», che terranno anche un concerto stasera, dividendo il programma con i turchi di «Talip Ozkan». «Musica del Popoli» si conclude domani con un evento che originalmente non era in programma, e si annuncia piuttosto eccezionale, e cioè con le danze degli aborigeni australiani.

Filippo Bianchi

NELLE FOTO: un componente dell'orchestra andalusa e i suonatori di khène a laolani.

tanzaro) erano invece Nicodemo Papaianni e Salvatore Mastroianni, suonatori di chitarra battente e cantori, «portatori» di una tradizione che, al contrario, tende purtroppo ad estinguersi. Alla prima appartenevano alcuni suonatori di organetto, strumento molto diffuso nella comunità albanese (che risiede nella provincia cosentina, e conserva tenacemente la propria identità culturale), anche presso le giovani generazioni. Originari di Ciro (in provincia di Ca-

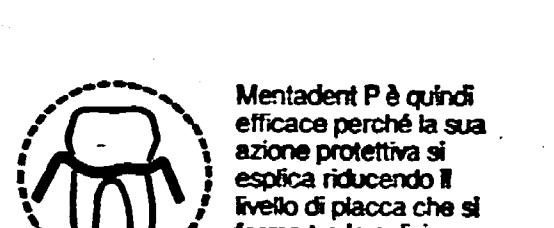
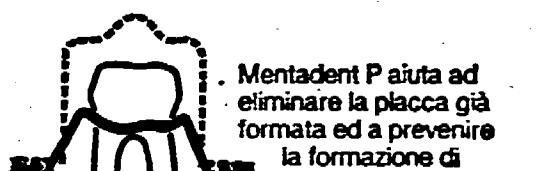
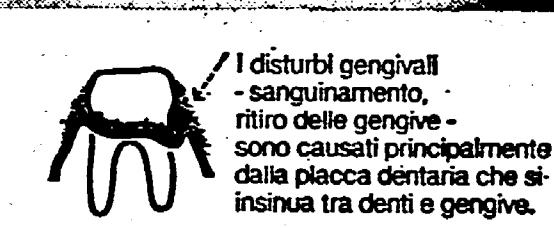
ne, li suonano e compongono su di essi. Assai vivace è stato anche l'incontro con questi musicisti tenutosi al Poggetto (la sede del FLOG), conclusosi con una trascinante tarantella che ha coinvolto gran parte dei presenti.

Molto apprezzata è stata l'esibizione dei «Cardellini del Fontanino», eredi di una tradizione toscana che ha origine nel diciottesimo secolo, prosecuzione ideale di un discorso sulla polifonia vocale iniziato nel

centro della suonatura e composta di «fischietti» (flauti doppi piuttosto rudimentali), rari esempi di unificazione pre-industriale del lavoro musicale, che costruiscono da sé i propri strumenti, ne curano la difficile intonazione.

Dottor Andrea Monai
biologico.

«Anche le malattie sanguinose spesso a causa della placca dentaria, Mentadent P mi ha aiutato molto in questo problema.»



**Mentadent P
protegge nel tempo le gengive.**



Asociación Medio Dental Italiano

«Il dentifricio Mentadent P è molto efficace per la prevenzione dei problemi delle gengive e dei denti.»

PROGRAMMI TV

Telefilm e musica (ma c'è posto per l'inchiesta)

Telefilm, inchiesta e spettacolo musicale, questi gli spettacoli televisivi di stasera. Raymond Burr, ovverosia Kingston, si trova questa volta alle prese con una rivolta di detenuti. Costoro hanno preso in ostaggio alcune guardie di un penitenziario e l'amico di Kingston: un detenuto è stato ucciso (da una guardia, sostengono i rivoltosi). Naturalmente Kingston avrà ragione senza colpo ferire degli ammuntinati, anche perché riuscirà a dimostrare che l'assassino non è in uniforme.

L'inchiesta riguarda *Alla ricerca del con...*, che presenterà la seconda parte del film *TV*. Sarà esaminata soprattutto la specificità fra i due mezzi di comunicazione sotto il profilo estetico, linguistico e sociologico.

In fine, *Black out*, il programma tra il musicale e il dramma legato con Stefano Satta Flores, Cristina Mofa, Adriana Russo, Leo Gullotta e i Giancattivi.

Rete 1

12.30 DSE - Scienze delle connessioni, nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale: connessione nuovo-antico (replica)

13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1, con Anna M. Buttiglione e M. Morace

13.25 CHE TEMPO FA - D. C. (replica)

13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

14.10 LA VEDOVÀ FIORAVANTI - Sceneggia

15.25 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Gli intoccabili di Chicago» (2) - Telefilm di Richard Benedict, con Raymond Burr

17.00 TG1 FLASH

17.30 LO SPAVENTAPASSERI - Con Jon Pertwee, Charlotte Coleman, Jeremy Austin - Regia di James Hill

17.55 MISTER MAN - Disegni animati

18.00 DSE - Scienze delle connessioni, nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale; connessione tradizione-progettazione; abitazioni a Mazzorbo

18.30 JOB: «I GIOVANI LA SCUOLA È IL LAVORO» - A cura di R. R. R. (replica)

19.00 UNA SETTIMANA AL SINODO - Di Dante Alimenti

19.20 LA FRONTERA DEL DRAGO - Da una storia originale di Shih Tsien, con Atsuo Nakamura e Kei Sato

19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE

20.40 BLACK-OUT - Di F. Macchia - Regia di G.C. Nicotra - Con S. Satta Flores, Adriana Russo, Leo Gullotta, Adriana Russo, Leo Gullotta e i Giancattivi (4a p.)

21.55 DOLLY: APPUNTAMENTI QUINTINCINALI CON IL CINEMA - A cura di Claudio F. Fava e Sandro Spina

22.10 SPECIALE TG1 - A cura di Arrigo Petacco

23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 I REGALI DELLA NATURA - Un programma di R. Ducceschi e R. Ricci

13.00 902 ORE TREVISE

13.30 DSE SCHEDE GEOGRAFICHE: «I GERMANIA»

14.00 BARNABY JONES - Telefilm: «Canzone di morte» - Regia di Virgil W. Vogel - Con Lee Meriwether,

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 26, 28. Alfabeta discoteca, 7, 15; G. lavoro, 7, 25; Ma che musical, 8, 40; Ieri al Parlamento, 9; Radio Anch'io, 10, 12, 15; La diligenza, 13, 30; Disco rosso, 14, 03; Il piazzale, 14, 30; Non vendiamo prodotti, 15, 30; Etrepubblica, 15, 03; Rally, 15, 30; Etrepubblica, 15, 30; Le stanze della memoria, 17, 03; Patchwork, 18, 35; Cocktail musicale, 19, 30; «Il polemoscopio» commedia di

Casanova, 21, 03; «Europa musicale», 21, 15; Sport come salute, 22, 15; Disco contro..., 23, 10; Ogni al Parlamento - In diretta la telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6, 05, 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 12, 30, 13, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, 6, 05, 7, 05, 7, 30, 8, 45, 9, 1 giorni; 8, 55; Un argomento al giorno, 9, 05; «La luce del giorno» (4); 10; Speciale GR2; 9, 32.</p